

è assicurato per la durata della guerra e non credo sia necessario prendere disposizioni per oltre due anni da oggi, perché in meno di due anni sarà ottenuta la vittoria. »

Boret pronuncia un forte discorso e conclude: « Siamo in guerra e la vinceremo. Lo sappiamo noi e anche il nemico lo sa. »

Chiudo la serie dei brindisi, improvvisando in inglese una rapida enumerazione degli sforzi e dei sacrifici che il popolo italiano si è imposto serenamente.

26 LUGLIO.

Nitti sta per concludere gli accordi relativi ai finanziamenti per le nostre provviste in America e nei Dominii ed alla difesa del nostro cambio. Sto spesso con lui, ma egli si mantiene in un riserbo che non mi fa prevedere un gran successo. Alla mattina si riunisce e siede lungamente il *Food Council* per la definitiva fissazione dei programmi.

Si parla molto del valore delle nostre truppe, che a Bligny con resistenze incredibili, sotto i più violenti uragani di ferro, di fuoco, di gas micidiali che i tedeschi abbiano mai scatenati, e con contrattacchi epici, hanno frustrato l'ultimo sforzo nemico per la presa di Reims e di Epernay.

I bolscevichi di Ekaterinenburg hanno massacrato lo Czar e lo Czarevic. Quando, come, ancora non è noto. Ma la notizia è certa e riempie di raccapriccio.

In Francia si susseguono le sedute dell'Alta Corte di Giustizia per il processo contro l'ex ministro degli interni Malvy, accusato di aver sabotato la difesa nazionale.

I nostri ospiti britannici ci colmano di cortesie. Abbiamo fatto colazione in una grande casa privata, invitati da una nobilissima dama, e abbiamo pranzato al Savoy, ospiti di Lord Crawford.

27 LUGLIO.

Dopo un colloquio con Nitti vado col mio collega francese, il ministro Boret, a visitare dei magnifici campi di